

Gli eventi bellici, 1939-1945

Quadro riassuntivo

La seconda guerra mondiale può essere suddivisa in cinque fasi distinte.

- 1^a fase: dal 1° 9.1939 al 22.6.1941: fase della guerra lampo tedesca. L'iniziativa è interamente in mano alla Germania che, in breve tempo, sottomette 9 nazioni europee. Nessuna campagna dura più di un mese.
- 2^a fase: dal 22.6.1941 al 4.5.1942: la guerra assume una dimensione mondiale. Entrano in guerra l'Unione Sovietica, il Giappone e gli Stati Uniti. Il teatro degli scontri si estende dall'Europa all'Africa, alla Cina, al Sudest asiatico, all'Atlantico e al Pacifico.
- 3^a fase: dal 4.5.1942 al 10.7.1943: su tutti i campi di battaglia si assiste a svolte decisive: battaglia di Midway, nel Pacifico, il 4 maggio 1942, controffensiva a el-Alamein e sbarco degli Alleati nel Nordafrica alla fine di ottobre e all'inizio di novembre del 1942 e, sul fronte orientale, resa tedesca a Stalingrado (inizio febbraio 1943).
- 4^a fase: dal 10.7.1943 alla fine del 1944: avanzata concentrica degli Alleati verso la Germania, alla cui disfatta è data priorità assoluta. Il 10 luglio 1943, sbarco in Sicilia, il 6 giugno 1944 sbarco in Normandia. Nel maggio del 1944, l'Armata rossa sfonda le vecchie frontiere della Polonia e della Romania.
- 5^a fase: nel 1945, tracollo delle potenze dell'Asse. Dopo l'ultima offensiva di Hitler nelle Ardenne (16-24 dicembre 1944), la Germania è esausta. Mancano materie prime, i paesi amici l'hanno abbandonata e i territori occupati sono stati liberati. L'Armata rossa occupa Berlino e Vienna, gli alleati occidentali avanzano e superano l'Elba. L'8 maggio, la Germania firma la capitolazione. Il Giappone si arrende dopo l'attacco atomico contro Hiroshima e Nagasaki del 6 e del 9 agosto 1945.

La fase delle vittorie-lampo tedesche

Esistono due motivi che possono spiegare i successi di Hitler durante la prima fase della guerra: la Germania, che aveva ricostituito interamente il proprio arsenale a partire dal 1933, disponeva di un esercito più moderno e combatteva contro avversari molto più deboli. Rispetto alla guerra di posizione, caratteristica della prima guerra mondiale, anche la strategia militare era del tutto cambiata: il comando tedesco mirava alla distruzione del nemico mediante offensive che prevedevano il raggruppamento delle forze corazzate in grosse formazioni da impiegare come masse d'urto per rapide penetrazioni e manovre di accerchiamento in grande stile, mentre l'aviazione colpiva obiettivi strategici nell'entroterra. Sia in Polonia nel 1939 sia in Francia nel 1940, gli eserciti in

posizione avanzata furono così aggirati e rapidamente travolti e annientati. L'iniziativa era completamente in mano di Hitler: l'attacco nazista del 9 aprile 1940 alla Danimarca e alla Norvegia non incontrò praticamente nessuna resistenza, e, nel maggio 1940, le truppe francesi e inglesi furono colte completamente di sorpresa. In questa prima fase della guerra, l'unica vittoria sorprendente fu quella sulla Francia; questo paese, che durante la prima guerra mondiale aveva saputo resistere per quattro anni agli attacchi tedeschi, capitolò in meno di tre settimane. A questo punto, la Germania pareva invincibile. In realtà, la sua posizione presentava sostanziali debolezze fin da questa prima fase:

- Hitler mirava alla «conquista di un nuovo spazio vitale» verso oriente, ma dovette combattere su due fronti già all'inizio, non riuscendo a vincere la resistenza inglese. La «battaglia d'Inghilterra», che si combatté nell'estate del 1940, finì con la prima sconfitta tedesca.
- La Germania fu costretta a intervenire in regioni che esulavano dai suoi originali piani d'espansione. Nell'aprile del 1941, Hitler attaccò la Jugoslavia e la Grecia, dove erano rimaste bloccate le truppe di Mussolini. Nella primavera del 1941, le divisioni tedesche estesero l'offensiva contro l'Inghilterra all'Africa settentrionale.
- La guerra-lampo era una forma di guerra adeguata all'economia e all'armamento tedeschi. Per una guerra di lunga durata e in ampi spazi geografici, mancavano materie prime, armi a lungo raggio e il consenso dello stesso popolo tedesco.

Estensione della guerra a livello mondiale

Il 22 giugno 1941, Hitler attaccò l'Unione Sovietica, paese alleato e fornitore di materie prime. In realtà, si trattava di un'invasione annunciata. La grande Russia era considerata una sorta di cittadella dell'uomo inferiore e il suo territorio era destinato a divenire nuovo spazio vitale al «popolo eletto». Hitler contava su un rapido tracollo di un paese già «marcio» e calcolava di portare a termine l'invasione dell'URSS nel giro di tre settimane.

Com'è noto, si trattò di un madornale errore. La superiorità tedesca poco contava nelle immense distese russe. Una rete stradale ridotta canalizzava le truppe lungo pochi percorsi obbligati dove venivano logorate dalla tenace resistenza dell'Armata rossa. Il fronte, inizialmente di circa 2000 km, andò dilatandosi all'interno della Russia fino a raggiungere una lunghezza di 4000 km. Siccome 38 divisioni e 1500 aerei dovevano rimanere in occidente per poter respingere un eventuale attacco inglese, alla campagna di Russia furono destinati solo 150 divisioni e 2000 aerei. Mancavano veicoli di tutti i tipi, carburante e uomini. Soltanto un terzo delle truppe tedesche disponeva di un equipaggiamento invernale.

L'offensiva tedesca fu fermata alle porte di Leningrado, Mosca e Stalingrado e la vacillante dittatura di Stalin resistette. La brutalità dei Tedeschi cementò i legami fra i popoli dell'Unione che resistettero all'invasore in difesa della «Grande Russia». Stalin si alleò prima con l'Inghilterra e, successivamente, con gli USA. Si trattava invero di un'«alleanza innaturale», in quanto le tre potenze erano legate unicamente dalla volontà comune di annientare la Germania nazista.

In Estremo Oriente, la seconda guerra mondiale era scoppiata fin dal 1937 con

l'attacco giapponese alla Cina. Questa politica espansionistica incontrò la resistenza degli USA che vedevano minacciati gli equilibri nel Pacifico. Nel luglio del 1941, il presidente americano Roosevelt decretò l'embargo sul petrolio, misura che colpì gravemente il Giappone. Questa misura spianò la strada alla conquista del potere da parte del partito bellicista, guidato dai militari, che si proponeva di salvare la posizione giapponese occupando rapidamente i territori ricchi di materie prime del Sudest asiatico per poi, a 10'000 km di distanza dagli USA, disporre una cintura difensiva attorno ai propri possedimenti. Per raggiungere questo scopo, era però necessario distruggere la flotta americana del Pacifico, ancorata nel porto di Pearl Harbor, nelle isole Hawaii, che avrebbe potuto impedire l'attuazione di tali progetti. L'incursione ebbe luogo il mattino del 7 dicembre 1941, con la partecipazione di 350 aerei giapponesi decollati da 6 portaerei. L'attacco fu però un relativo fallimento, poiché nessuna delle portaerei americane di cui si voleva la distruzione si trovava nel porto. Il giorno seguente il Congresso americano, all'unanimità meno un voto, dichiarò guerra al Giappone. Poco dopo, con una decisione invero poco avveduta e nonostante non vi fossero obbligati dal patto tripartito con il Giappone, dichiararono guerra agli Stati Uniti anche la Germania e l'Italia. A questo punto, la Germania si trovava in guerra con le maggiori potenze militari, marittime ed economiche del mondo.

Le svolte

D'ora in avanti, le vittorie delle potenze dell'Asse sarebbero state vittorie sprecaute. Nonostante l'incremento della produzione bellica tra il 1943 e il 1944 sotto la guida di Albert Speer, grazie al saccheggio delle zone occupate e all'impiego di 7 milioni di lavoratori forzati, la supremazia materiale, personale e tecnica degli Alleati si faceva viepiù sentire. Nel 1942, le potenze dell'Asse persero l'iniziativa su tutti i fronti. Durante la battaglia navale presso le isole Midway, il 4 e 5 giugno, il Giappone perse 4 portaerei, cosicché gli venne a mancare lo scudo aereo per la propria flotta. L'offensiva nel Pacifico passò agli USA e sfociò nelle bombe su Nagasaki e Hiroshima. Nel Nordafrica, la battaglia di el-Alamein, a 90 km da Alessandria

d'Egitto, vide il feldmaresciallo Rommel soccombere di fronte alle forze soverchianti di Montgomery. L'8 novembre, 300'000 uomini al comando del generale Eisenhower sbarcarono in Marocco e in Algeria. I due eserciti alleati, inizialmente divisi da 3000 km, si congiunsero il 12 maggio nei pressi di Tunisi, riducendo in prigionia 250'000 uomini. La guerra in Africa era finita. Intanto, il 2 febbraio 1943, era capitolata la VI^a armata tedesca assediata a Stalingrado. La battaglia della sacca di Stalingrado costò la vita a 60'000 soldati tedeschi e, dei 200'000 fatti prigionieri, ne sopravvissero solo 5000.

Le invasioni e la liberazione

Il 10 luglio 1943, gli Alleati sbarcarono in Sicilia con un contingente di quasi 500'000 uomini. Due settimane più tardi, il re Vittorio Emanuele III esonerò Mussolini, ponendo fine alla prima dittatura fascista in Europa. All'inizio di settembre, il nuovo governo Badoglio firmò l'armistizio con gli Alleati, sperando così di poter ritirare dalla guerra. I Tedeschi occuparono immediatamente l'Italia settentrio-

nale e centrale, mentre gli Alleati, sbarcati il 3 settembre nella punta dello stivale, si trovavano ancora a 250 km da Roma. Così, il 13 ottobre, l'Italia dichiarò guerra alla Germania.

L'avanzata alleata in Italia procedeva a rilento. Tutte le forze disponibili venivano richiamate in vista dello sbarco in Normandia. Finalmente, all'alba del 6 giugno 1944, una flotta di 4000 navi riversò sulla costa tra Caen e Quinéville 5 divisioni alleate, mentre 3 divisioni aerotrasportate

occuparono posizioni strategiche all'interno. Nonostante le grandi difficoltà e le elevate perdite, la sera del giorno dell'invasione, erano sbarcati 130'000 uomini che, entro la fine del mese, crebbero a 850'000. Il 1° agosto, la III^a armata del generale Patton poté sfondare dalla testa di ponte ed accerchiare importanti formazioni tedesche. Il 25 agosto Parigi era liberata. Nel frattempo, il 15 agosto, era avvenuto il secondo sbarco di truppe alleate nella Francia meridionale che a metà settembre si congiunsero presso Digione con le truppe sbarcate in Normandia. In un mese e mezzo, Patton avanzò di 600 chilometri.

La disfatta tedesca

All'inizio del 1945, la Germania aveva perso la guerra anche in campo economico. Rispetto agli Alleati, il rapporto di forze era di 1:11 per il ferro e l'acciaio e di 1:100 per il carburante. Quando, il 12 gennaio 1945, l'Armata rossa si schierò lungo un fronte di 1100 km, tra il Mar Baltico e i Carpazi, per scatenare l'offensiva decisiva contro la Germania, la sua supremazia sulle truppe tedesche era di 7:1 per i mezzi corazzati, di 11:1 per la fanteria e di 20:1 per l'artiglieria; inoltre, dominava ampiamente nello spazio aereo. Alla fine

di gennaio, l'Armata rossa attraversò l'Oder e avanzò fino a soli 70 km da Berlino. Il 7 marzo le truppe americane, francesi e inglesi attraversarono in numerosi punti il Reno, incontrando scarsa resistenza, giacché i Tedeschi preferivano l'occupazione occidentale rispetto a quella orientale. Il 25 aprile, si ebbe, presso Torgau, il congiungimento delle avanguardie sovietiche con quelle americane («Incontro sull'Elba»); gli Alleati occidentali e orientali si trovavano ormai al centro della Germania. Seguì una serie di capitolazioni, ultima la resa incondizionata della Wehrmacht il 7 maggio al quartiere generale di Eisenhower a Reims e il 9 maggio, alle 00.16, nel quartiere generale sovietico a Berlino.

La cessazione delle ostilità nel Pacifico

La battaglia decisiva nel Pacifico fu combattuta con una ferocia senza pari. Con l'avanzata degli Americani verso le isole maggiori, la resistenza dei Giapponesi si faceva sempre più accanita. I Giapponesi difendevano ogni isoletta fino all'ultimo uomo. I reggimenti d'assalto americani accusavano spesso perdite fino al 75% degli effettivi e non facevano praticamente nessun prigioniero. Il comando americano calcolava perdite fino a mezzo milione di uomini per conquistare le isole principali, la cui forza di difesa era stimata a 2 milioni di uomini.

D'altra parte, la situazione economica del Giappone era disastrosa. La flotta commerciale era distrutta e le importazioni di riso, ferro, carbone e petrolio pressoché completamente interrotte. Fin dal novembre del 1944, l'aviazione americana, con i suoi bombardieri a lungo raggio B-29, compì devastanti attacchi alle città giapponesi. Il solo attacco su Tokyo durante la notte del 10 marzo 1945 fece 83'000 vittime. Harry Truman, presidente degli Stati Uniti dal 12 aprile 1945 in seguito al decesso del presidente Roosevelt, intendeva abbreviare i tempi del conflitto nel Pacifico facendo ricorso alla bomba atomica, sviluppata con enorme dispendio di mezzi a partire dal 1942. Mentre

Churchill e Stalin erano favorevoli all'uso della bomba, molti dei 14'000 scienziati che contribuirono a svilupparla furono contrari al suo impiego. Il 6 e il 9 agosto, aerei americani sganciarono le uniche due bombe disponibili in quel momento sulle città di Hiroshima e di Nagasaki provocando 92'000 e 40'000 morti. L'8 agosto entrò in guerra contro il Giappone anche l'Unione Sovietica e il 14 agosto il Giappone annunciò la resa.

Dalla guerra alla guerra fredda

Gli Alleati non elaborarono un piano particolareggiato per il dopoguerra. Durante le ostilità non vollero mettere a repentaglio l'alleanza sollevando questioni così delicate. Unico punto fermo, la decisione

presa da Roosevelt, Churchill e Stalin, in occasione delle conferenze di Teheran (28.11 fino al 1°.12.1943) e Jalta (dal 4 all'11.2.1945), di occupare la Germania e di creare una nuova organizzazione mondiale per la salvaguardia della pace, le Nazioni Unite.

Ora, però, il problema era quello di ricostruire il nuovo mondo del dopoguerra, nel vuoto lasciato dal crollo della Germania e del Giappone, e su questo punto si scontravano due vincitori, gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, con sistemi sociali, principi ideologici e obiettivi diametralmente opposti. Dopo le devastazioni della guerra, l'URSS aveva un forte bisogno di sicurezza e di beni per la ricostruzione. Quindi, Stalin trasformò immediatamente i paesi dell'Est occupati durante la guerra in un cordone di sicurezza prosovietico. Gli Stati Uniti, che invece miravano all'affermazione del sistema liberale a livello mondiale, videro in questa politica un atto di aggressione e rifiutarono all'Unione Sovietica qualsiasi aiuto. Di qui, il sorgere di una nuova conflittualità Est-Ovest tra Americani, che temevano la minaccia di una dittatura rossa dopo la sconfitta del nazifascismo, e Sovietici che invece giudicavano gli Americani vessilliferi di un nuovo fascismo e dell'imperialismo. Di nuovo, il mondo si trovava spaccato in due parti, all'apparenza inconciliabili, cosicché si può ben dire che era scoppiata una sorta di terza guerra mondiale, la quale, tuttavia, sotto la minaccia della bomba atomica, non veniva combattuta con armi, ma con mezzi diplomatici e propagandistici, anche se ciò comportò una rapida corsa al riarmo. Si iniziò così la guerra fredda, che caratterizzò i rapporti fra gli stati nel primo decennio dopo il 1945.

Paul Rosenkranz